

Cuzzilla: «Troppe tasse sul ceto medio, il 45% taglia i consumi»

Lo studio. Secondo rapporto Cida-Censis: il 70% chiede di ridurre il prelievo sui redditi lordi. Il 50% dei genitori teme per il futuro dei figli

**Andrea Carli
Claudio Tucci**

Tartassato dal fisco, escluso dal welfare, ignorato nei riconoscimenti perché considerato troppo “ricco”. Eppure, è un ceto medio che galleggia, soffre ma resiste: investe nei figli, tiene in piedi famiglie e territori con una generosità silenziosa. «Ma quanto può sopportare ancora?». È la domanda, e al tempo stesso il grido d'allarme, lanciato da Stefano Cuzzilla, riconfermato ieri in sella alla Cida, la Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità.

La fotografia scattata dal secondo

rapporto «Rilanciare l'Italia del ceto medio. Riconoscere competenze e merito, ripensare fisco e welfare», realizzato in collaborazione con il Censis, e presentato ieri alla Camera davanti a esponenti di governo, forze politiche, parti sociali e stakeholders, è nitida: due italiani su tre si sentono ceto medio, ma più della metà teme che i propri figli staranno peggio. Più di otto su dieci non vedono riconosciuto il valore delle proprie competenze nel reddito. E oltre il 70% chiede meno tasse sui redditi lordi.

Una stagnazione che diventa galleggiamento. Negli ultimi anni, oltre la metà degli italiani che rappresenta-

no l'ossatura sociale del Paese ha visto il proprio reddito fermo, mentre più di uno su quattro lo ha visto calare. Solo il 20% ha dichiarato un miglioramento. Anche i consumi riflettono questo stato: il 45% li ha già ridotti, e la maggioranza teme ulteriori tagli nel prossimo futuro.

Il campanello d'allarme è che prevale il timore di un declino generazionale. Il 50% dei genitori appartenenti al cuore produttivo del Paese ritiene che i figli staranno economicamente peggio, e il 51% auspica che cerchino opportunità all'estero (un dato agghiacciante se, come ha ricordato mercoledì l'Istat, in 10



La presentazione.

Stefano Cuzzilla (in foto), riconfermato in sella alla Cida, ha presentato ieri alla Camera il 2° rapporto Cida-Censis “Rilanciare l'Italia dal ceto medio. Riconoscere competenze e merito, ripensare fisco e welfare”

anni sono andati via dall'Italia ben 97 mila giovani qualificati, il tutto aggravato dall'inverno demografico in atto).

«È qui che si gioca la vera partita politica - ha spiegato Cuzzilla -. Il tempo delle analisi è finito: servono scelte nette. Una riforma fiscale che alleggerisca il lavoro dipendente, che premi chi produce valore e non chi lo elude. E basta considerare i pensionati un capitolo di spesa: sono una risorsa strategica, il primo ammortizzatore sociale del Paese. Serve una rivalutazione delle pensioni, un rafforzamento della previdenza integrativa, una più convinta lotta all'evasione, una valorizzazione

della managerialità che tiene insieme istituzioni, imprese e cittadini». D'accordo il segretario generale del Censis, Giorgio De Rita: «Tutelare e rilanciare il ceto medio è oggi una scelta essenziale per la crescita del Paese».

Purtroppo, solo il 52% si sente protetto da reti di welfare; gli altri oscillano tra ansia, incertezza e vera e propria insicurezza. E il risparmio, da sempre uno dei tratti distintivi del ceto medio, si erode: il 46% ha ridotto la capacità di accantonare risorse, e il 44% prevede un peggioramento nei prossimi tre anni. Quando la fiducia nel futuro si incrina, cresce il bisogno di protezione: ma è proprio qui che il sistema mostra le sue crepe più profonde. Il welfare pubblico purtroppo non basta più. Solo il 18% lo ha giudicato sufficiente.

Il tema dei temi è il fisco. Il 70% degli italiani chiede meno tasse sui redditi lordi, e oltre l'80% denuncia un grave squilibrio tra ciò che si versa e ciò che si riceve in termini di servizi pubblici. È un grido di allarme trasversale, che attraversa generazioni, territori e professioni. La pressione fiscale viene percepita come eccessiva e iniqua, soprattutto per chi lavora, produce, risparmia, investe. Lavorare di più non conviene, salire di reddito significa perdere benefici. Ma questo, come nel più classico gioco dell'oca, significa “tornare alla casella di partenza”. Con buona pace di produttività e crescita economica, benessere, pace sociale.



La Confederazione italiana dei dirigenti (Cida) chiede la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente